ELOGIO

detto

NELLE ESEQUIE

DEL

P. LUIGI PROF. CHIODA
TEATINO

IN VICENZA

dal Professore

AB. STEFANO STEFANI.

IN VICENZA
DALLA TIPOGRAFIA TREMESCHIN
1836.

ALL'ABBATE

GIOVANNI GONZATI

VOLUTO

DAI SACERDOTI E DAI CONFRATELLI

ANIMI TUTTI

DI SOAVI E PURGATI COSTUMI

A RETTORE

DELLA CHIESA DI SANTO GAETANO

IN SEGNO DI AMICIZIA

L'AUTORE

D. D. D.

Se vengo, o Signori, a rimemorarvi quanto sia giusto il vostro dolore nella dipartita dal secolo d'un Sacerdote, cittadino vostro, e modello rarissimo a tutti di pietà, di sapere, di privata e pubblica beneficenza, del P. Luigi Chioda; non io temo, che da voi siami forse in arroganza imputato: perocchè non fu vaghezza di laude, ma obbedienza soltanto al vostro comando, che qua mi condusse. Nell'atto pertanto, che adempio con dimesso parlare l'ufficio, che voi m'imponeste, sarà debito vostro compatire alla povertà della mia eloquenza. Che se alcuna cosa dirò non indegna del tutto d'essere udita, non tanto lo ingegno quanto il mio cuore dovrò ringraziare; perocchè io sento vivamente che abbiamo perduto. Mi è poi di non mediocre conforto all'animo per discorrere con alacrità nelle azioni di sì pietoso ministro il pensiero, che la mia orazione a niuno dovrà parere bugiarda; essendochè di lui si onorò la patria, lui esaltavano i preposti a' pubblici reggimenti, e i buoni che non adulano a lui si recavano, come a consigliere, a maestro, ed amico. Dirò adunque di lui quello, che a voi nelle ricordevoli e intenerite anime non fuggevolmente è scolpito, che voi celebrate, che a notizia di tutti volete per vostra consolazione recato. Il che, o Signori, se è forte argomento a provare siccome la vostra, così la bontà del P. Luigi; è stimolo a me più forte per memorare liberamente ciocchè da me affetto e venerazione domanda. Ma come farò intoppo alle lagrime, se dolor, se pietà me le cava dal ciglio sopra le ceneri amate di sì cara persona, rapita per comune sciagura da subita morte allora, che ognuno sperava riaverla dopo lunga infermità ricreata? — O morte, lunge per poco, ah! lunge dal mio pensiero; per poco, nascondi, o morte, i tuoi funebri veli, e le tenebre eterne della tua casa; deh! taci, o morte, ch'io voglio

affissarmi su la vita di lui sospiratissimo, narrarla, dipignerla; e colla pittura d'un bello celeste alleviar un mortale affanno. — E voi qui condotti dall'amore a pregar la quiete dei santi a lui giusto vissuto frenate il compianto, e m'udite in silenzio; udirete la vita d'un — Ministro perfetto del Santuario — Salve, anima benedetta; tu al chiuder degli occhi tuoi alcuna cosa bramasti vedere; vedili ora i tuoi figli, vedili, che, qui ragunati nella tristezza, te piangono, a te benedicono, e nella memoria delle tue virtù si consolano dolenti dell'averti perduto, lieti dell' invocarti beato.

Perfetto io giudico ed è veramente quel Sacerdote, il quale continua la missione di Cristo; ajuta cioè tutto l'uomo, e studiasi di recarlo a salute. Al che ottenere è bisogno coltivare i doni della natura, e chiedere a Dio lo spirito di carità, onde ne risulti la vera sapienza, e la vera filantropia: due qualità necessarie del tutto al fine desiderato: perchè l'una intende a scansare le anime dall' errore, e l'altra dalla disperazione, che sono le fonti precipue del peccare, e dilungarsi da Dio, somma felicità. Ora esaminiamo la vita di Luigi, e vedremo che aderiva costantemente a questi principii la sua condotta.

Nato da un padre bene agiato delle cose del mondo sortiva dalla natura bontà d'ingegno e di cuore; doni preziosi, che da esso coltivati fecero manifesto qual doveva riuscire in tutta la vita. Mandato a scuola, oltre la italiana, intese la lingua latina, studiò in aritmetica, in logica, in filosofia e storia universale; e fu lodata in esso quella prontezza e quel fervore, che accenna ingegno docile, a tutte le buone discipline opportuno. E se lo studio, ne venne ancora commendato il costume. Quindi fu caro a' precettori, amato da' buoni dell'età sua, gradito dagli attempati. Dimostrava poi sì rara pietà, che in lui si predisse un sacerdote perfetto.

Nè fu vano il giudicio. Toccata ch'ebbe l'adolescenza non mirava che a questo; senonchè tenevalo in forse la santità dei tremendi misteri. Beato colui, che ritrova

in queste dubbietà il consiglio del saggio: la sua vita diviene allora la vita dei Santi, bella e fiorente, come la palma in ameno giardino lunghesso al mormorio di limpide acque. Da ciò ripeteva Luigi tutta la calma, che in mezzo alle tempeste d'un vivere fortunoso provava. Incerto esso nè confidente nella sua discrezione ricorse ad un uomo di Dio, al P. Giovanni Stroili Filippino, Sacerdote in Vicenza di veneranda memoria: esposto che desiderasse, e più che temesse, n'ebbe il parere, e vi s'attenne prontissimo: entrò in fatti la Congregazione fondata dal vostro concittadino Gaetano di Thiene, e si dimostrò seguace degnissimo d'un sì gran Santo.

L'anno adunque diciasettesimo dell'età sua, vestito l'abito teatino, si volse con l'animo tutto a sviluppare e crescere i germi del genio e della bontà. Ripieno il cuore della importanza e della grandezza del suo ministero intese la mente a conoscere quelle dottrine, che sono a ben riuscirvi necessarie. Si applicò ai Canoni, attese alla Morale, studiò in Divinità, e venne in cognizione degli atti dei Martiri, delle vite dei Santi, dei Fasti della Chiesa, dei Sinodi e dei Concilii. Si volse alla Bibbia, ai Padri, agli Apologisti: nè trascurò la eloquenza, quell'arte, che dona la forza di associare alla tua la volontà di chi t'ode; arte necessarissima, senza di cui l'ingegno più ricco e profondo è spesso impotente. Alcuni, avvegnachè dabbene, la chiamano vana e puerile, ma perciò solamente, ch'essi la ignorano, e spiriti falsi vorrebbono mascherar col disprezzo la propria vergogna. Luigi ne conobbe il valore, vi studiò con affetto, e guidato a conoscerne i riposti artificii dal Sacerdote Francesco Berlendis, poeta faceto, ma nobile oratore, promise al Vangelo il Ministro, che predicato lo avrebbe con la bontà degli Apostoli e la facondia dei Padri.

Nè meno con la sapienza coltivava la purità di schietti e soavi costumi. Giovane ancora di giusta corporatura, di tempera ardente, di cuore focoso ti offeriva quell'aria grave, pensosa e severa che accenna l'attem-

pato, il quale dalla sperienza istruito si divise dal mondo per vivere al cielo. Ameno, disinvolto, piacevole nel conversare si conciliava per la castità del linguaggio, che è specchio a quella del cuore, la reverenza comune. Venuto in ammirazione, tanta umiltade mostrava, che ipocrisia da malvagi fu detta. Di geniali conviti, di piacevoli compagnie, di brigate campestri non era nemico; ma tenevasi a costa dovunque la frugalità, l'astinenza, il pudore. Non fece mai lega con l'arrogante importunità, detestò l'odioso rigor fariseo, mitissimo alle ingiurie fe' dire — che niuno più di lui meritava offerire all'Altissimo le obblazioni di pace, onde amicare il cielo alla terra, gli uomini a Dio. —

Ma che giovano al gran ministero, avvegnachè posti a buon esercizio, ingegno e cuore? Se lo spirito di quella carità, che è potente a piegar la superbia della ragione all'umiltà della fede, e la cupidigia delle passioni al sentimento della misericordia, non li governa e dirige; si volgono essi all'umana prudenza sovertitrice della divina, e più presto che maestri fannosi corruttori dell'uomo. Quanti esempli non avremmo a provare questo principio? ma non è bisogno il recarli, quando ognuno li sa. Diremo adunque piuttosto, che questa divina virtù si necessaria per tutti, e specialmente per quello, che deve cooperare alla edificazione del Corpo di Cristo, è dono di Dio, e che Dio nol concede, secondo Agostino, che alla preghiera. Ogni dono perfetto viene da Dio, quanto più la carità che è perfezione di tutti?

Quindi Luigi, ch'era pur uomo, ed ebbe, quantunque non vinto, misero campo a conoscere la infermità del volere contro la vanità dell'orgoglio e la furia delle passioni; aggiunse alla coltura di tutto se più fervorosa, che innanzi non fosse, la preghiera; e chiese instantemente a Dio, che gli concedesse quella bellissima delle virtù, dicendo — Signore, tu vedi ch'io non reggo al santo proposito, deh! tu mi dona la tua carità — Nè invano al trono di Dio la sua prece volò: se pure dir non vogliamo, che l'essere, com'egli fu veramente, al

tutto costumato, pietoso, benigno a' travagli delle anime, non timido nè falso insegnatore, soccorrevole a' bisognosi, non è testimonio infallibile di quella perfezione divina.

E già ne dava di queste sue qualità solenne e pubblica testimonianza: dimodochè bene la religione, bene di lui si prometteva la società. Quando si rifece per volere d'altrui cittadino del secolo: ma tal cittadino, il quale mostrò, che la virtù della croce nei pericoli si rinfranca; e ch'ella benchè perseguita ed oppressa eternamente starà. Perchè se bello è vedere talvolta l'uom generoso uscire della sua solitudine al mondo per chiamare alla vita di Cristo coloro, che a' piaceri soltanto, e non a penitenze si credono destinati: più bello è vederlo dall'impeto del turbine balzato nel mondo, brancicarsi, continuando la sua missione, con esso, combatterlo, trionfarlo: imperocchè allora è la nuda virtù dispogliata de' suoi propugnacoli, che deve affrontar la moltitudine de' contrarii esempli; le proprie passioni, che insorgono più vigorose, perchè meno guardate; le altrui che ti assediano, perchè sempre vicine; la vanità degli onori, l'ambizion del sapere, l'adescamento delle ricchezze: tutti questi avversarii dell'uomo cristiano, terribili a tutti, ma specialmente a quello, che deve tra essi menare la vita con leggi superiori alla natura, diverse dall'uso comune, imperanti di tener l'animo non d'altro occupato, che delle delizie, e delle speranze di un regno avvenire. Spettacolo ammirando; spettacolo contemplato se non da' sapienti, cioè da pochi; spettacolo, cui diede uscito della sua congregazione Luigi.

Guardatelo, o Signori, che a voi l'appresento. Quell'uomo, che voi vedete là, di corpo elevato, di colore ulivigno, di fronte ampia, d'occhio con guardatura penetrante, semplice nel vestito, gentile con gravità, con dolcezza severo, cortese, amorevole, famigliare è desso, che, dipartito dalla tranquillità solitaria e dalla consuetudine de' suoi ben provati fratelli, s'avvolge in mezzo alle onde ribollenti del secolo. Ma il secolo co' suoi fiotti quasi mar procelloso invan gli freme d'attorno,

imperversa e tempesta. É scoglio Luigi su cui si spezza ogni maroso e precipita giù fiaccato e disperso. Tantoché se nella calma i suoi costumi erano puri, tra la buffa dei venti santi si fanno: così é proprio della divina virtù a confondere il mondo avvalorarne i seguaci, che la implorano. E qui a smaccare la insofferente perversità dell'ozioso, che di quella maschera, cui tutti sappiamo, ha travisata la bontà di questi esuli volontarii dal mondo, mi sia lecito interrogarlo così — O tu, che fai di nomi reverendi pretesto a' tuoi godimenti, dimmi; quando strappati dalle amate lor celle gli avesti con te, qual persona sostennero essi gl'ipocriti? non forse dei successori di Cristo a salvar l'uomo? Chi apriva i templi già chiusi, chi era liberale di consolazione all'afflitto, di consiglio al dubitante, di sollievo al peccatore, di conforto al morente, d'insegnamento, di ajuto, di compassione a tutti? non furon essi gl'ipocriti, e nol sono al presente? e a qual mercede? non forse a quella che avranno da Dio? Ché da te non hanno i sofferenti che villana persecuzione e basso affronto. Giù adunque l'odio implacabile a questi, che non sono che gli amici de' prossimi, giù la furia delle tue calunnie, giù la tempesta de' tuoi blasfemi: rispetta chi t'ama, ama chi ti consola e benefica; non essere tigri, o macigno, ma uomo. Contempla questo padre Luigi, e ravvisa in esso lo spirito de' suoi compagni, ch'esso ne fu e copia ed esempio. —

In fatti come vide abbandonata e diserta questa nobile Chiesa, non per ufficio d'altrui, o umano interesse, ma solo per empito di pietà si diede volonteroso ad esserne e Rettore e sostegno: imperocché sapeva la Casa dell'Onnipotente essere dove il Sacerdote con la vittima di pace, il Sacramento di riconciliazione e la parola di vita continua il comune riscatto. E fullo per cinquant'anni continuo: sagrifizio lunghissimo, che solo é bastante a provare qual ne sia stata la Carità: la Carità, che sola é capace d'insinuare all'animo sì peregrine virtù. Due povere celle ne sono il ricovero; la cucina il gradino d'una scaletta; un laico il compagno:

perché é inutile il dire che suppellettili avesse, che ricchezze, che mensa. Povero usciva del suo ritiro, povero si manteneva. Eppure non udivi da esso un lamento; ringraziare lo udivi la Providenza di ciò che aveagli lasciato, né raccordare il perduto. Le anime buone riconoscono tutto da Iddio, ed anco fra le nude pareti della miseria cantano l'inno della consolazione. Ah! che non é la ricchezza, che doni al cuore la pace, ma la buona coscienza: il sorriso e la gioja fan bello e piacente il romitorio d'un frate; mentre il torbido sospetto e le cure mordaci tornano la magione del ricco empio incresciosa ed oscura. So che lo scherno é compagno a queste dottrine, ma so ancora che una voce segreta dell'animo lo smentisce. Misero lui! che questa voce non ode, o disprezza. La tomba che mostra la vanità dei giorni che furono, e svela i terribili arcani dell'avvenire gli muterà lo sprezzo in fremito disperato.

Qui adunque, benchè in umile condizione, si teneva il pietoso lietissimo; nè povertà lo impediva nell'onorato cammino: tanto è propria della virtù la beneficenza e la gioja. Ma il riposo non è quaggiù patrimonio del giusto. L'uomo, il quale non facea professione che di emendar l'uomo, soccorrerlo, amarlo, venne duramente privato d'un si povero abituro. Ed ei non fiatò; ché pellegrino del mondo sapeva di non avervi stanza sicura: diede l'ultimo vale all'amato soggiorno; e a quel Sacerdote in Santa Corona si aggiunse, che noi senza una lagrima di tenerezza e di amore nominar non possiamo, al P. Francesco Maria Salvi -- O P. Francesco, o Salvi, se le sante anime sono colassù in cielo, se gli spiriti buoni riposano in pace, e tu, che ben meritasti della religione e de' prossimi, fruisci la debita gloria, deh! ritira noi pure da questa valle di pianto, e teco ne adduci là sopra i campi della speranza, ov'è silenzio la tristezza mortale, e tutta gioja è Dio. —

Ma dove, o Signori, dove un caldo, benchè antico affetto mi guida? Torniamo a noi: passiamo a vedere, come Luigi adoperasse ad avviare le anime dalle tempeste del secolo al porto della felicità. Che se vi dirò,

lui non essere stato in si nobile ufficio secondo a nessuno, voi non potrete che applaudire a' miei detti; perocchè siete voi che tale unanimamente il predicaste, e voleste che a lui di ciò se ne desse in segno di amore e di riconoscenza pubblico testimonio. Ma io non mi fermerò a memorarvi come sapesse consolare l'afflitto, consigliare il dubitoso, al tribunale di penitenza sedere, soccorrere a' morenti, quietar le coscienze, spegnere le discordie, placar gli sdegni, ricongiungere unitamente gli animi, sollevarli alla fiducia in Dio, riporli operoso in quella tranquillità, ch'essi a lui domandavano: vengo piuttosto a dire come studiosamente intendesse a innamorare le anime del bello spirituale, fiaccarne gli appetiti, scansarle da errori, avviarle a conoscere e possedere Iddio. Imperocchè più che le altre io reputo necessarie queste occupazioni, siccome quelle che mirano a ritenere o richiamar l'uomo dalla caduta. Commendevole è sempre nel Sacerdote accogliere con benivoglienza e giovare chi a lui volonteroso ricorre; ma più commendevole è certo rinviar sulle orme abbandonate di Cristo il restio, ed impedire ch'altri non si disbandi. Al che ajuta mirabilmente col mezzo de' panegirici ai Santi, delle prediche e delle istruzioni la divina parola. Che se Luigi è degno di commendazione per le cose da noi ricordate, per queste, cui passo a dire, io reputo che di reverenza e d'invidia.

E in quanto a' Panegirici, aveva dato giovinissimo ancora indizio manifesto e del genio, che lo accendeva, e dello spirito, che lo animava; quando in Padova recitò lo elogio al Cardinale Tommasi allora beatificato. Vive ancor la memoria di quella fiorita e morale eloquenza, onde nell'atto che dipinse con la pompa delle immagini le virtù del personaggio illustre, destò negli animi con l'applicazione di esse al vivere comune lo amore al bello eterno, che è Dio. Sentiero da lui poscia battuto costantemente; nè la sterile, ma plaudita facondia di alcuni, la quale gittata la stola e il decoro di donna, frascheggia coi vezzi e le amenità delle vergini, correndo in traccia di fiori e fronde soltanto, nol fece discepo-

lo mai alla sua scuola; a scuola io dico sì rea. Voleva il pietoso condurre le anime a Dio; non voleva procacciare a' letterati ed oziosi con la parola di vita e di morte un caro sollievo alle noje del vivere anco nel Santuario. Quindi circondava la pittura delle azioni del Santo colla semplice sublimità dei principii evangelici; e un quadro eloquentissimo, atto a destar con l'affetto la emulazione, ti presentava: imitabile esempio per coloro, i quali a lodare i servi di Cristo scordano la Croce e la santità delle scritture, nè arrossano usare il linguaggio del profano là sulla cattedra del vero e del bello immortale.

Che dirò poi delle prediche? Dirò che in esse eziandio conobbesi l'oratore facondo; ma l'orator del Vangelo, e non di quella morale universa, che nelle Pagode predicar si potrebbe dell'Indo e nelle Meschite del Turco: predicava la morale di Cristo, predicavala con la profonda sapienza di quel divino maestro, senza debolezza e senza ostentazione; predicavala cinta dai misterii e dalle verità, dai terrori e dalle speranze, di che si fa veneranda e potente: predicavala con la santità dei costumi, la potenza dell'arte, lo zelo del Missionario. Non era l'umano orgoglio provocator dell'applauso al sermone inspirato dalle vergini Muse, che blandisce l'errore, e dilunga dal vero: era la carità del Vangelo che fulminava il vizio, abbatteva la colpa, la virtù consolava. Banditori delle misericordie e delle giustizie del cielo, aderite all'esempio; chè altrimenti la sacra eloquenza si farà patrimonio col tempo de' maestri della menzogna, e quella sua divina virtù sarà nei danni della religion collocata.

Ma non v'ha nulla che a fortificare gli animi nell'amore al bene e richiamarli dal male più valga quanto la istruzione: perocchè in essa ritrovi quella facile sapienza, quella grazia commovente, che è luce all'intelletto, e fiamma al cuore per quello, che devi ed operare e fuggire. Il che non è della predica: essa ti accende, ti agita, e colma di maraviglia; ma non tanto verso di te peccatore, quanto per la facondia dell'uom, che ti

parla: esci del Tempio magnificando l'orator eloquente, e te non condanni, e corri anzi la medesima via: la via miserabile, che al tramontar del breve giorno fa capo tra inutili gaudii e vani lamenti nell'orror sempiterno del pianto e della disperazione. Condotto Luigi da questo avviso lasciò quell'arena, da cui ricoglieva non vulgari le palme, e volsesi tutto al catechizzare soltanto, e coloro massimamente, i quali cresciuti a povero stato, e nella ignoranza sono più facili a rompersi al vizio. Di fatto montava il Pergamo a quell'ora del giorno, in cui la mollezza cittadinesca si asside a lauto banchetto, e al Tempio non usa che l'artigiano modesto, e'l povero agricoltore. Di questi formavasi egli gradita corona; parlare con questi, a questi additare, negli affetti ingegnoso, facile ne' pensieri, nel linguaggio spontaneo la via del cielo godeva. Ed era spettacolo commovente vedere l'uom grande abbassare l'ingegno all'umiltà del sermone, e qual padre ai figli discorrere con la minaccia e l'affetto di un cuore che ama teneramente. Del che, o Signori, quanto s'avvantaggino essi non solamente, ma tutta la città non è a dirsi: perocchè avviati che siano in religione son come disgiunti dall'ozio, nelle fatiche occupati, amanti della quiete, della obbedienza, della fedeltà: per le quali divengono essi agiati e tranquilli, ed ella pacifica e fiorente.

E la estimazione in che per le cose da noi discorse era venuto recollo a dare più nobile prova di questo suo zelo nella cattedra di religione in Liceo. Noi diciamo i giovani essere le speranze delle famiglie, della patria, della società: ma perchè le speranze non si cambino a timori è bisogno erudirli accuratamente in divinità, catechizzarli, spignerli al buono e all'onesto: chè la ignoranza di queste cose nell'educato e nel civile conduce all'orgoglio della ragione, l'orgoglio all'errore, l'errore al vizio, il vizio alla ruina di se ed anco d'altrui. All'incontro se lo studioso ne' suoi primi anni formasi della religione un nobile concetto, alza l'animo in modo, che non sa poscia inchinarlo nè a forza nè a lusinga di passioni. Conosciuta, ch'egli abbia propriamente la ve-

rità e la virtù, il vizio non può sedurlo, e meno l'errore; importa però che gli eletti a quell'ufficio religioso mirino sinceramente al dovere d'insinuare a' giovani la umiltà della fede, che abbassa la superbia dell'intelletto, imbriglia le passioni, dona i purgati e soavi costumi: allora è che il professore avrà diritto alla pubblica fama: diritto che non si può dinegare al P. Luigi: perocchè non so che siasi ammirato in esso di più, se l'arte o il carattere. So che gli studenti per amendue l'onoravano, e meritamente; chè le sue lezioni erano profonde, i suoi sermoni commoventi: nelle prime usava il linguaggio stretto, conciso, vigoroso; negli altri l'armonico, il diffuso, il colorito; in quelle il filosofo, in questi l'oratore ammiravi: ma orator e filosofo, che si studiava di sottomettere e ragione e cuore al giogo di Cristo, abbellirli cioé di tutte le umane e divine virtù. Dirò poi del carattere, che era il voluto al bisogno: univa in fatti alla dolcezza la grazia, e gli elogi compagni agli avvertimenti non eccedevano mai la misura, che all'affetto d'un padre conserva il rigor d'un maestro. Niente vi aveva di molle nella sua compiacenza, nella sua severità niente di altero: nell'una eravi carità, prudenza nell'altra: uomo veramente perfetto, che frenava gl'indocili, attraeva i sommessi, e senza il terror del gastigo raggiugneva lo scopo del suo ministero. Beata la gioventù se non il nome soltanto, ma la bontà dell'ingegno e del cuore, le potrà dare un erede che lo assimigli.

Ora, o Signori, mi rimane a dirvi come non alle anime solamente, ma soccorrevole fosse a' corpi eziandio. Che se povertade è grande consigliatrice del male, ognuno dirà, la beneficenza essere nel sacerdote a salvamento dell'uomo virtù necessaria. Ed oh! quanti, che si disviano, perchè abbandonati alla propria disperazione. È ben vero che la indigenza non giustifica la colpa, ma il soccorso che da essa gli scansa è nobile testimonio di quella carità, che sopra il tronco della miseria faceva getto di se per altrui: carità, che io reputo superiore all'atto dell'insegnare, perchè in questo non dai che paro-

le, ma con quella sustanze; e se la prima é giovevole senza dispogliarti, questa col ridurti sovente a quella nudità, da cui la natura rifugge — Nel sole ultimo del mondo, a te chiederò, dice Cristo, se avrai tu sfamato, vestito, consolato il poveretto — tanto gli è cara la misericordia verso degl' indigenti. E qui la indomata durezza di alcuni mi fa gridar col Profeta — Onde mai quelle cervici di ferro, quelle facce di bronzo, che torcon lo sguardo all' aspetto d'una man ristecchita, d'una bocca affannata, d'un occhio attonito e lacrimoso, che implorano ajuto? onde mai? — E son uomini cotestoro? Uomo sarà colui, che vede le strette d'una cruda ansietà, che opprimon il misero: e tace? Uomo chi vede un padre con bamboli innocenti, che a lui morente di fame chiedono pane; e tace? Uomo chi vede una madre, che incadaverita non ha più latte a sostenere l'infante, che manca; e tace? No uomo non è chi tace, vedendo vecchi dispossati, orfani derelitti, malati d'ogni maniera sotto a fetidi tetti, fra poveri cenci, dentro al bujo di schifosa miseria abbattuti, costernati, angosciosi: uomo anzi angelo confortatore fu si veramente il nostro Luigi; ch'esso nel poveretto rispettava i caratteri della croce di Cristo. Deh! perchè non m'è dato il dirvi — guardate — guardate le case, ch'io v'addito — che vedreste il vero? Vedreste, che qui tracollo di sorte avversa ridusse in basso doviziosa famiglia, ed ei la soccorse; che in quella un caduto per subito infortunio da nobile ufficio languiva, ed ei lo sostenne; che fiamma vorace in questa ridusse all' indigenza anime degne di migliore fortuna, ed ei le consolò generoso: vedreste che diffondeva dovunque i soccorsi della sua carità; che niuno partiva da lui sconfortato; che a tutti si mostrava commosso, tenero, benigno: vedreste, che occhio al cieco, piede allo storpio, padre all' orfanello toglieva a se per soccorrere a questi rifiuti dell' umana crudeltà, e tanto a se toglieva che povero finalmente anch' esso moriva. Senonchè la carità del Vangelo il divieta: nè è poi necessario; chè qui non si mente, nè le ossa dei Santi per esultare abbisognano degli umani trovati. Ciocchè vi dis-

si, Luigi ha fatto. Che importa se la malignità lo discrede? Basta che le anime da lui consolate rispondano al suono di queste parole — Sia pace all' imitatore di Cristo, la sua memoria fiorisca nell'avvenire, sia benedetta, sia venerata —

E qui, o Signori, per le cose, che abbiam memorate, pare a me, che si possa conchiudere, il P. Luigi Chioda essere stato un ministro perfetto del Santuario: perocchè avendo con la bontà dell' ingegno e del cuore, avvalorata dalla coltura e dalla carità, soccorso a' bisogni di tutto l' uomo a fine di recarlo a salute, continuò la missione di Cristo, ufficio supremo del santuario. E avessela più a lungo continuata, chè noi non avrebbe lasciato in questa costernazione di animo e in questo desiderio di sì buon padre; ed egli si avrebbe procacciato maggiori diritti, onde salire a quella beata altezza, a cui le sue virtù lo invitarono. Ma se la vita di lui fu brevissima quanto ai bisogni dell' umanità sofferente, la quale avrebbe desiderato che fosse immortale; quanto alla gloria di Dio fu lunghissima: imperocchè avendo con l'esercizio della vera sapienza e della vera filantropia cooperato alla grazia della sua vocazione, otteneva la ultima, che a tutte le altre è corona, della perseveranza finale.

In fatti moriva il buon Padre qual visse, moriva da giusto: non terrori, non angoscie, non lamenti, non lagrime, non disperato silenzio; ma serena tranquillità, umile fiducia in Dio, voci di speranza e di amore. Moriva, e la funebre pompa — O Padre, o Luigi, qual pompa, qual mutezza, qual notte! E dove son le tue ceneri, dove la tua tomba, dove una ruvida pietra, che dica, — Pregate la quiete al modello d' ogni umana e divina virtù? — Seguisti il comun fato: morivi, e la tua funebre pompa fu il pianto della religione, la tristezza de' tuoi, un grido universale, che disse — Egli era pur buono — Morivi, ma non tutto morivi, no, dilettissimo, non tutto: vive la memoria de' tuoi beneficii, e chi ne fruiva ti eresse nel cuore un monumento più saldo e perenne che il marmo, il monumento dell' amore, della gratitudine, della venerazione.